

Il viaggio mentale e corporeo di Marina Rossi e Anna Teotti

EliaZupelli

Soli dentro al limite o molteplici oltre i limiti? Miti, tipi, archetipi della mistica femminile declinati in un viaggio mentale e corporeo: attraverso l'incomunicabilità muta ma fragorosa di un corpo che danza, limbo flessuoso pronto a diventare atto recitativo, dove l'estasi della parola - come un paradosso - si fa introspezione silenziosa. Equilibri sottili, esi-

stenziali, sempre puntati verso un «alto» impalpabile. A tracciarli martedì sera nel «Luglio» di San Giovanni, c'erano due performer d'eccezione: la danzatrice Marina Rossi d'attrice Anna Teotti, rispettivamente protagoniste di «Una Strada nell'Anima» e «L'Anima Canta». Due atti di un iter comune, costituenti uno spettacolo unico dai toni metafisici, carico di sospensione emotiva e sprazzi tangenti l'inquietudine. Generato con

sapienza da giochi di luci ammantate e virate verso il buio, dalle parole di William Blake, dagli umori un po' oscuri della chiesa: perfetta partner spaziale del gioco psicologico, silente scenografo, di se stessa

VERSO UNA STRADA

con la «s» maiuscola. Quale? Per la Rossi, quella che attinge da spunti storico-biografici per sciogliersi nel linguaggio del corpo: irrequieto, senza regolarità, (quasi) senza musica. Come in

un ballo all'ideale crocevia tra sofferenza e beatificazione. Sacrificio e divinità. Muscoli, cervello e infinito.

Strada uguale e contraria a quella della Teotti - in abiti sacrali color bianco marmo -, perché qua l'anima riecheggia versi poetici della Merini, con fondendosi in un'interpreta-zione che pare un morso di tarantola tanto scuote. Turbando, anche.

Dato che il monologo rituale dell'attrice si asseconda in movenze simili a quelle di un corpo posseduto da qualche spirito. Agitato dalla preghiera e calanutato a Dio, per un rapimento totale di 45 minuti più da sfiorare che da «guardare». »